rali, esclusa Fiume, e, in piú, una parte della Dalmazia, egli ha simboleggiato e simboleggia le piú ampie rivendicazioni nazionali.

Quindi i suoi amici lo proclamano *tabù* ad ogni stormir di fronda e proclamano traditori della Patria quanti osano criticare la sua noncuranza dei mezzi per arrivare allo scopo che si è giustamente prefisso l'Italia.

Cosí nei primi mesi del 1917 io e molti miei amici del gruppo liberale eravamo pienamente convinti che il ministero Boselli, come era formato e diretto, per insanabile debolezza, ci conducesse alla rivoluzione o alla sconfitta militare. In una memorabile seduta del giugno 1917 ci trovammo in ottanta deputati a decidere di votare contro. Ma Sonnino, avuto sentore della risoluzione che stavamo per prendere, e che avrebbe portato alla immediata caduta del Gabinetto, ci mandò a mezzo dell'on. Baslini una dichiarazione verbale affermante che se noi avessimo votato contro Boselli, egli non sarebbe piú rientrato nel Governo. Gli ottanta liberali si spezzarono subito in due gruppi; la mia tendenza, contraria a Boselli, restò in minoranza ed io perdetti il frutto della battaglia parlamentare ingaggiata fino dal 3 marzo.

Il voto contrario fu prorogato al 26 ottobre, ma al 24 era già avvenuto Caporetto. Il 26 ottobre nessuno sapeva dello sfondamento del nostro fronte che il ministro della guerra, Giardino, aveva il 25 dichiarato impossibile.

Caduto Boselli, l'on. Sonnino, nonostante la dichiarazione fatta a mezzo di Baslini, entrò nel Gabinetto Orlando con la sua impenetrabile armatura, col suo sovrano disprezzo di ogni accordo e di ogni movimento tattico ideato per giungere piú presto alla vittoria. Cosí oggi rifiuta di organizzare le nazionalità oppresse contro l'Austria che le opprime.

Invece Orlando sente molto piú fortemente le necessità dell'ora, non fosse altro perché mantiene molto maggiori contatti con gli alleati di quello che non faccia e non abbia